

ANNO PASTORALE 2013-2014

EDUCHIAMOCI ALLA CORRESPONSABILITÀ

Riflessioni e appuntamenti per camminare insieme

Ragusa, 21 settembre 2013

Amici carissimi,

proseguiamo nel cammino. Siamo giunti alla terza tappa del percorso quadriennale. Dopo avere concentrato l'attenzione sulla libertà e sulla verità, ci accingiamo ad iniziare il nuovo anno pastorale, che avrà come filo conduttore l'educazione alla corresponsabilità. Vogliamo riflettere sul nostro essere Chiesa e sul dovere che abbiamo di vivere corresponsabilmente la vocazione e la missione che il Signore ci ha affidato.

Lo scorso mese di aprile abbiamo vissuto l'esperienza dell'assemblea diocesana che, nella sua nuova articolazione, ci ha permesso di ascoltare la relazione del prof. Giuseppe Falanga, docente alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, e di confrontarci nelle singole comunità parrocchiali sui percorsi diocesani e locali per educarci alla corresponsabilità. Dopo due settimane ci siamo rivisti per ascoltare la sintesi del lavoro compiuto nelle singole parrocchie e riaprire il confronto.

Rinnovo il ringraziamento al prof. Falanga, a tutte le parrocchie che hanno realizzato l'assemblea (con la partecipazione soprattutto degli operatori pastorali e delle realtà ecclesiali presenti nel territorio) e al gruppo che ne ha raccolto le relazioni e ha predisposto la sintesi finale.

Questa mia introduzione vuole semplicemente:

- chiarire il significato del termine «corresponsabilità» e ribadire che nella Chiesa siamo tutti corresponsabili;
- sollecitare la consapevolezza e la realizzazione di una più ampia corresponsabilità e indicarne il cammino e il clima;
- riproporre gli ambiti della corresponsabilità, che sono stati oggetto di confronto durante l'assemblea diocesana, perché siano gli elementi portanti della costruzione del programma pastorale parrocchiale;
- segnalare alcuni appuntamenti comuni perché nel nostro cammino di Chiesa insieme con Gesù, il nostro unico e vero Salvatore, ci lasciamo educare e, reciprocamente, ci educiamo alla corresponsabilità.

Spesso, mi limiterò a citare dei testi, senza commentarli. È stata una scelta. Perché ritengo sia molto opportuno accostarsi ai documenti, individualmente e comunitariamente, leggerli con calma, e da essi lasciarsi positivamente provocare.

CHE VUOL DIRE “CORRESPONSABILITÀ”

La parola “corresponsabilità” unisce due termini: “con” e “responsabilità”. E indica la “responsabilità da assumere insieme”. Ma che cos’è la responsabilità?

Samuel Heymann, prima di morire invia a un «caro scrittore, che parla più di quanto scrive», una raccomandata che contiene tre documenti: una breve lettera di una pagina, una fotografia e alcuni fogli spillati. Gli chiede di consegnare a Miranda i fogli, «leggendoglieli e soprattutto migliorandoli». Non è necessario che io vi dica i motivi di tale comportamento. Heymann, che «ama l’umanità attraverso gli occhi di un cane», rivela alla figlia la sua storia, che comincia così: «Ho spesso l’impressione di non avere avuto infanzia. I pochi ricordi che ho di quel periodo appartengono a una terza persona. Non ero io quel ragazzino affettuoso, fiducioso, a braccia aperte... La mattina, quando usciva dalle lenzuola, quel bambino si precipitava nel cortile di casa e alzava la testa per gridare al cielo: **“Puoi andare a dormire, Dio, tutto a posto, mi sono svegliato, mi occupo io di tutto”**»¹.

Nelle parole di quel bambino è racchiuso il senso della responsabilità. È ciò che diceva S. Ignazio di Loyola: «Agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che tutto in realtà dipende da Dio»². **Né solo Dio, né solo l’uomo!**

Erich Fromm³ ha scritto un libro molto interessante dal titolo *L’arte d’amare. È possibile l’amore nella civiltà repressiva?*, che «si propone di dimostrare che l’amore non è un sentimento al quale ci si possa abbandonare senza aver raggiunto un alto livello di maturità». Egli sostiene che **tutte le forme d’amore si fondano sempre su quattro elementi: la premura, la responsabilità, il rispetto e la conoscenza**. La «responsabilità, nel vero senso della parola, è un atto strettamente volontario; è la mia risposta al bisogno, espresso o inespresso, di un altro essere umano. **Essere “responsabile” significa essere pronti e capaci di “rispondere”**. Giona non si sentiva responsabile degli abitanti di Ninive. Egli, come Caino, poteva domandare: “Sono il custode di mio fratello?”. La persona che ama risponde. La vita di suo fratello non è solo affare di suo fratello, ma suo. Si sente responsabile dei suoi simili, così come si sente responsabile di se stesso»⁴.

¹ Eric-Emmanuel Schmitt, *L’amore invisibile*, e/o, Roma 2013, pagine 72-73.

² Citazione di papa Benedetto all’Angelus del 17 giugno 2012.

³ Erich Fromm è sociologo e psicanalista tedesco. È nato a Francoforte sul Meno nel 1900 ed è morto a Locarno nel 1980, pochi giorni prima di compiere ottant’anni.

⁴ Erich Fromm, *L’arte d’amare. È possibile l’amore nella civiltà repressiva?*, Il Saggiatore, Milano 1979, pagine 9, 42-43.

La corresponsabilità, quindi, è la **prontezza e la capacità di “rispondere insieme” ai bisogni**, espressi o inespressi, **delle persone e delle comunità**, conosciuti con l’occhio dell’amore e con la sapienza del cuore. È strettamente connessa con l’amore e la comunione. «È un’esperienza che dà forma concreta alla comunione, attraverso **la disponibilità a condividere le scelte che riguardano tutti**»⁵.

Per questa ragione, nell’incontro con i membri dei consigli pastorali e per gli affari economici il 7 dicembre 2010, dicevo che i **“passi” della corresponsabilità pastorale** sono la conoscenza (della situazione, del territorio, delle esigenze...), il dialogo, la docilità allo Spirito, la valutazione e la scelta delle priorità e degli impegni concreti.

SIAMO TUTTI CORRESPONSABILI

All’inizio del documento sulla vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo, Giovanni Paolo II fece riferimento alla parabola presente nel vangelo di Matteo, nella quale si parla dell’invito che un signore rivolse ai lavoratori perché andassero a lavorare nella sua vigna.

Questo il testo della parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: **“Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”**. Gli risposero: **“Perché nessuno ci ha presi a giornata”**. Ed egli disse loro: **“Andate anche voi nella vigna. Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”**. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: **“Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattato come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”**. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: **“Amico, io non faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto ho dato a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”**. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi»⁶.

⁵ Conferenza episcopale italiana, *“Rigenerati per una speranza viva” (1Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all’uomo*, 29.6.2007, n. 24.

⁶ *Vangelo secondo Matteo*, capitolo 20, versetti 1-16.

Va, anzitutto, detto che la parabola è inquietante! Il comportamento del padrone della vigna sembra eccessivamente arbitrario! Vi invito, perciò, a leggere un buon commento al testo di Matteo. Don Bruno Maggioni osserva: «Il centro della parabola è ora sufficientemente chiaro: non lo schema rendimento/ricompensa rivela il mistero di Dio, ma la gratuità... se vuoi sporgerti sul mistero di Dio, liberati dallo schema della rigida proporzionalità... Il loro [dei lavoratori della prima ora] apparente desiderio di giustizia è in realtà un senso di invidia. Un sentimento, questo, sempre in agguato, se il giusto resta convinto - nel suo intimo - che il Vangelo sia una fatica e non una fortuna»⁷.

Queste ultime parole (*che il Vangelo sia una fatica e non una fortuna*) mi hanno fatto pensare a un romanzo di Bruce Marshall *A ogni uomo un soldo*. Alla fine, il protagonista del romanzo, l'abate Gaston, comincia a capire il senso della parabola: «Il treno proseguiva la sua corsa rumorosa lungo la galleria, ma l'abate non si accorgeva delle stazioni, perché stava pensando ai misteri del Signore e riflettendo che lui li capiva in modo molto imperfetto. Uno, però, gli pareva di cominciare a capirlo, e cioè perché tutti gli operai della vigna ricevevano un denaro, sia che avessero portato il peso della giornata e del caldo oppure no. Pensava che la ragione era questa: che tanta parte del lavoro era ricompensa a se stessa, come tanta parte del mondo era castigo a se stessa. E a un tratto l'abate Gaston si rese conto che lui, da prete, era stato molto felice. E anche adesso che, oltre a essere zoppo, era quasi cieco, e che avrebbe dovuto impararsi a memoria chilometri di epistole e di vangeli, sapeva che come cappellano residente delle suore sarebbe stato molto felice»⁸.

Giovanni Paolo II legge nella parabola l'invito rivolto a tutti - pastori, sacerdoti, religiose, religiosi e laici - di andare a lavorare nella chiesa e nel mondo: «L'appello del Signore Gesù "Andate anche voi nella mia vigna" non cessa di risuonare da quel lontano giorno nel corso della storia: è rivolto a ogni uomo che viene in questo mondo... **La chiamata non riguarda soltanto i pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti:** anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la chiesa e per il mondo»⁹.

Nel messaggio per l'87ª Giornata missionaria mondiale, che celebreremo il prossimo 20 ottobre, papa Francesco ha scritto: «Il Concilio Vaticano II ha sottolineato in modo speciale come **il compito missionario**, il compito di allargare i confini della fede, **sia proprio di ogni battezzato e di tutte le comunità cristiane...** Ciascuna comunità è quindi interpellata e invitata a fare proprio il mandato affidato da Gesù agli Apostoli di essere suoi "testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra" (*At 1,8*), non come un aspetto secondario della vita cristiana, ma come un aspetto essenziale: **tutti siamo inviati sulle strade del mondo**

⁷ Bruno Maggioni, *Le parabole evangeliche*, Vita e Pensiero, Milano 1995, pagine 123 e 125.

⁸ Bruce Marshall, *A ogni uomo un soldo*, Longanesi, Milano 1972, pagine 420-421.

⁹ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale Christifideles laici* (I fedeli laici), 30.12.1988, n. 2.

per camminare con i fratelli, professando e testimoniando la nostra fede in Cristo e facendoci annunciatori del suo Vangelo»¹⁰.

Lasciandosi illuminare e guidare dalla Parola di Dio, la Chiesa ha riflettuto su se stessa e con molta chiarezza ha affermato e ribadito che:

a) nella Chiesa c'è una varietà di ruoli, di funzioni, di ministeri, di carismi:

- «Il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra... Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra»¹¹; «Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri»¹²;
- «Per istituzione divina, la santa Chiesa è organizzata e retta con mirabile varietà. “Come in un unico corpo abbiamo molte membra, e nessun membro ha la stessa funzione degli altri, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, dove ognuno è membro degli altri” (Rm 12,4-5)»¹³;
- «La Chiesa... è diretta e guidata dallo Spirito che elargisce doni gerarchici e carismatici a tutti i battezzati chiamandoli a essere, ciascuno a suo modo, attivi e corresponsabili»¹⁴;

b) tutti i membri della Chiesa sono uguali e, nel rispetto della distinzione dei ruoli, profondamente legati tra loro:

- «Quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio né femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù»¹⁵;
- «In Cristo e nella Chiesa nessuna ineguaglianza a motivo della razza o della nazione, della condizione sociale o del sesso... Anche se per volontà di Cristo alcuni sono costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti che il Signore ha posto tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio porta in sé l'unione, poiché i pastori e gli altri fedeli sono legati tra loro da comuni vincoli: sull'esempio del Signore, i pastori della Chiesa si facciano servitori tra di loro e verso gli altri fedeli e questi a loro volta prestino prontamente la loro collaborazione ai pastori e ai dottori. Così, nella diversità, tutti danno testimonianza della

¹⁰ Papa Francesco, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale*, 19.5.2013, n. 2.

¹¹ *Prima lettera ai Corinzi*, capitolo 12, versetti 14 e 27.

¹² *Lettera agli Efesini*, capitolo 4, versetto 11.

¹³ Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium* (La luce delle genti), n. 32.

¹⁴ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale Christifideles laici* (I fedeli laici), 30.12.1988, n. 21.

¹⁵ *Lettera ai Galati*, capitolo 3, versetti 27-28.

mirabile unità nel corpo di Cristo: infatti la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in unità i figli di Dio, perché “tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito” (1 Cor 12,11)»¹⁶;

c) la diversità di doni, di funzioni, di condizioni e modi di vita non solo non è in contrasto con l’unità della Chiesa, ma ne esprime la ricchezza:

- «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito»¹⁷; «Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto»¹⁸;
- «Anche nell’edificazione del corpo di Cristo vige una varietà di membra e di funzioni. Uno solo è lo Spirito che distribuisce i suoi vari doni per l’utilità della Chiesa, a misura della sua ricchezza e delle necessità dei ministeri... Il medesimo Spirito unifica il corpo con la sua presenza, con la sua forza e con la connessione interna delle membra; produce la carità tra i fedeli e li sprona a viverla»¹⁹;
- «La diversità dei carismi e dei ministeri nell’unico popolo di Dio riguarda le forme della risposta, non l’universalità della chiamata. Nel mistero della comunione ecclesiale dobbiamo ricercare la coralità di una risposta armonica e differenziata alla chiamata e alla missione che il Signore affida a ogni membro della Chiesa»²⁰;
- «lo Spirito Santo, apparentemente, sembra creare disordine nella Chiesa, perché porta la diversità dei carismi, dei doni; ma tutto questo invece, sotto la sua azione, è una grande ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità, ma ricondurre il tutto all’*armonia*. Nella Chiesa l’armonia la fa lo Spirito Santo... quando siamo noi a voler fare la diversità e ci chiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, portiamo la divisione; e quando siamo noi a voler fare l’unità secondo i nostri disegni umani, finiamo per portare l’uniformità, l’omologazione. Se invece ci lasciamo guidare dallo Spirito, la ricchezza, la varietà, la diversità non diventano mai conflitto, perché Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. Il camminare insieme nella Chiesa, guidati dai Pastori, che hanno uno speciale carisma e ministero, è segno dell’azione dello Spirito Santo; l’ecclesialità è una caratteristica

¹⁶ Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium* (La luce delle genti), n. 32.

¹⁷ *Prima lettera ai Corinzi*, capitolo 12, versetti 12-13.

¹⁸ *Prima lettera ai Corinzi*, capitolo 12, versetti 17-18.

¹⁹ Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium* (La luce delle genti), n. 7.

²⁰ Conferenza episcopale italiana. Commissione episcopale per il laicato, “*Fare di Cristo il cuore del mondo*”. *Lettera ai fedeli laici*, 27.3.2005, n. 2. Questa lettera fu scritta nella prospettiva del convegno ecclesiale di Verona.

fondamentale per ogni cristiano, per ogni comunità, per ogni movimento. È la Chiesa che mi porta Cristo e mi porta a Cristo; i cammini paralleli sono tanto pericolosi!»²¹. «Nella Chiesa la varietà, che è una grande ricchezza, si fonde sempre nell'armonia dell'unità, come un grande mosaico in cui tutte le tessere concorrono a formare l'unico grande disegno di Dio»²²;

d) tutti i battezzati sono corresponsabili della missione della Chiesa e nessuno è inutile:

- «Non può l'occhio dire alla mano: “Non ho bisogno di te”; oppure la testa ai piedi: “Non ho bisogno di voi”. Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie»²³;
- «In forza della comune dignità battesimale il fedele laico è corresponsabile, insieme con i ministri ordinati e con i religiosi e le religiose, della missione della Chiesa»²⁴; «nessuno è inutile nella Chiesa e se qualcuno a volte dice ad un altro: ‘Vai a casa, tu sei inutile’, questo non è vero, perché nessuno è inutile nella Chiesa, tutti siamo necessari per costruire questo Tempio!»²⁵.

Nella chiesa siamo tutti corresponsabili! Questo è un punto fermo. E speriamo che sia un punto di non ritorno, a livello di convinzione e di prassi. La Chiesa è comunione, è il nuovo popolo di Dio, il cui statuto «è la dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali, come in un tempio, inabita lo Spirito di Dio. La sua legge è il nuovo comandamento di amare come ci ha amati Cristo (cf. Gv 13,34). Il suo fine è il regno di Dio»²⁶. **Nessuno può restare con le mani in mano.**

Vi chiedo di imprimere nel cuore e nella mente due espressioni del documento del Concilio sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, perché ci permettono di cogliere l'oggetto della nostra corresponsabilità ecclesiale e pastorale:

- a) **«Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»**²⁷;
- b) **«I cristiani, ricordando le parole del Signore, “in questo conosceranno tutti che siete i miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri (Gv 13,35), niente possono desiderare più ardentemente che servire con sempre maggiore generosità ed**

²¹ Papa Francesco, *Omelia*, 19.5.2013.

²² Papa Francesco, *Omelia*, 29.6.2013, n. 3.

²³ *Prima lettera ai Corinzi*, capitolo 12, versetti 21-22.

²⁴ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale Christifideles laici* (I fedeli laici), 30.12.1988, n. 15.

²⁵ Papa Francesco, *Catechesi all'udienza generale*, 26.6.2013.

²⁶ Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium* (La luce delle genti), n. 9.

²⁷ Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et spes* (La gioia e la speranza), n. 1.

efficacia gli uomini del mondo contemporaneo»²⁸. Qual è il nostro modo di amare e servire l'uomo? Annunciandogli, con la parola e con la vita, il vangelo, perché «evangelizzare [...] è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare»²⁹.

La Chiesa contribuisce a rendere più umani i rapporti tra le persone. In questa azione **i laici hanno un compito particolare:** «È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio»³⁰; «I laici sono particolarmente chiamati a rendere presente e operante la chiesa in quei luoghi e in quelle circostanze, in cui essa non può diventare sale della terra se non per mezzo di loro»³¹; «occorre che come cittadini cooperino con gli altri cittadini secondo la specifica competenza e sotto la propria responsabilità»³²; «Principale loro compito, siano essi uomini o donne, è la testimonianza di Cristo, che devono rendere con la vita e con la parola nella famiglia, nel ceto sociale cui appartengono e nell'ambito della loro professione»³³; «Se è vero che un laico non può sostituire il Pastore nei ministeri che richiedono i poteri dati dal sacramento dell'Ordine, è anche vero che il Pastore non può sostituire i laici nei campi dove essi hanno competenza più di lui»³⁴.

Va, infine, chiarito che la sollecitazione alla corresponsabilità non è motivata dal fatto che i preti, i religiosi e le religiose, almeno in Italia, stanno diminuendo. Non si parla di corresponsabilità perché abbiamo paura che la nave affondi (!)³⁵ e cerchiamo aiuto da tutte le parti. **La corresponsabilità è la conseguenza e la modalità del nostro essere Chiesa.**

²⁸ Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, Gaudium et spes* (La gioia e la speranza), n. 93.

²⁹ Paolo VI, *Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi* (L'impegno di annunciare il Vangelo), 8.12.1975, n. 14.

³⁰ Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium* (La luce delle genti), n. 31.

³¹ Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium* (La luce delle genti), n. 33.

³² Concilio ecumenico vaticano II, *Decreto sull'apostolato dei laici, Apostolicam actuositatem* (L'attività apostolica), n.7.

³³ Concilio ecumenico vaticano II, *Decreto sull'attività missionaria della Chiesa, Ad gentes* (Alle genti), n. 21.

³⁴ Giovanni Paolo II, *Catechesi all'udienza generale*, n. 5, 2.3.1994.

³⁵ Bellissime e vere le parole di papa Benedetto, durante l'ultima udienza generale, il 27.2.2013, con le quali ha riletto i suoi otto anni di pontificato: «È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore».

Durante il pranzo del 30 ottobre 1987, Giovanni Paolo II fece una confidenza ai Padri che avevano partecipato alla 7^a assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi (1-30 ottobre 1987) sul tema «La vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo». Disse di aver ricevuto una “lettera interessante” di un laico che si chiedeva: Cosa aspettiamo noi? Noi aspettiamo una visione teologica del laico, del fedele laico. E il Papa commentò: «una dottrina sul laico, sul laicato, l’abbiamo e molto ricca, e la troviamo nel magistero del Concilio Vaticano II: è veramente molto ricca, molto profonda, molto completa. Naturalmente rimane sempre la possibilità di svilupparla, di approfondirla, di fare di quella dottrina magistrale una teologia. Ma io penso che il Sinodo ci ha dimostrato anche che il problema non è quello della teologia. Quello che ora ci sta davanti, che ci preoccupa, che ci spinge, che ci lancia una sfida, è **come fare di questa splendida teoria sul laicato un’autentica prassi ecclesiale**»³⁶.

Da quel discorso sono trascorsi quasi ventisei anni, e noi ci chiediamo: la splendida teoria sul laicato è patrimonio condiviso nelle nostre comunità? È diventata autentica prassi ecclesiale? Caratterizza il nostro stile pastorale?

Le domande sono pertinenti, attuali e positivamente provocatorie, se nel messaggio del 10 agosto 2012 inviato ai partecipanti alla VI assemblea ordinaria del Forum internazionale dell’Azione cattolica³⁷, papa Benedetto affermò che il tema dell’assemblea³⁸ era «di grande rilevanza per il laicato» e, ripetendo quanto aveva già detto nel discorso di apertura del convegno pastorale della diocesi di Roma il 26 maggio 2009, disse: «**La corresponsabilità esige un cambiamento di mentalità riguardante, in particolare, il ruolo dei laici nella Chiesa, che vanno considerati non come “collaboratori” del clero, ma come persone realmente “corresponsabili” dell’essere e dell’agire della Chiesa**»³⁹.

Penso ad una pagina di don Primo Mazzolari⁴⁰, che lessi nel 1964 e che ancora oggi ricordo, sulla presenza dei laici nelle parrocchie. Occorre tenere presente lo stile di Mazzolari e il tempo in cui il testo fu scritto (1957). «Per essere nella Chiesa, il laico non ha bisogno di farsi chierico... Il parroco deve guardarsi dal fabbricare brutte

³⁶ Il Papa riprese questa idea nell’esortazione apostolica pubblicata un anno dopo la celebrazione del Sinodo dei vescovi, cfr. Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale Christifideles laici. Vocazione e missione dei laici nella chiesa e nel mondo*, 30.12.1988, n. 2.

³⁷ La VI assemblea ordinaria del Forum internazionale di Azione cattolica si svolse a Iasi, in Romania, dal 22 al 26 agosto 2012.

³⁸ Il tema del Forum era *Laici di Azione Cattolica: la corresponsabilità ecclesiale e sociale*.

³⁹ Benedetto XVI, *Messaggio in occasione della VI Assemblea Ordinaria del Forum Internazionale di Azione Cattolica*, 10.8.2012.

⁴⁰ Don Primo Mazzolari è nato nel gennaio del 1890 ed è morto nell’aprile del 1959. Di lui Paolo VI ha detto: «Lui aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti» (cfr. Fondazione Don Primo Mazzolari, www.fondazionemazzolari.it).

o belle copie del prete, quando l'originalità è una delle condizioni perché la parrocchia sia viva e vitale. Egli deve aver fiducia nei laici, non pretendere di manovrarli quasi fossero dei fanciulli... [Il parroco deve evitare di chiudersi] in quell'immancabile corte di gente corta, che ingombra ogni parrocchia e fa cerchio intorno al parroco... Occorre salvare la parrocchia dalla cinta che i piccoli fedeli le alzano allegramente intorno, e che molti parroci, scambiandola per un argine, accettano riconoscenti... Un grave pericolo è la clericalizzazione del laicato cattolico, cioè la sostituzione della mentalità propria del sacerdote a quella del laico, creando un duplicato d'assai scarso rendimento. Il laico deve agire con la sua testa, e con quel metodo che diventa fecondo perché legge e interpreta il bisogno religioso del proprio ambiente... In qualche parrocchia, sono proprio gli elementi meno vivi, meno intelligenti, meno simpatici, che vengono scelti a collaboratori, purché docili e maneggevoli... In troppe parrocchie si ha paura dell'intelligenza, la quale vede con occhi propri, pensa con la propria testa, e parla il suo linguaggio. I parrocchiani che dicono sempre di sì, che sono sempre disposti ad applaudire, a festeggiare e a... mormorare, non sono, a lungo andare, né simpatici, né utili, né obbedienti. Il figlio che nella parabola dice di no e poi va, è molto più obbediente del figlio che dice subito di sì e poi non va»⁴¹.

Devono farci riflettere le osservazioni di Luigi Alici⁴²: «siamo entrati in una fase di **grave, diffusa afasia dei laici battezzati**: impegnati generosamente, con una dedizione ammirevole, nella catechesi, nei servizi liturgici, nella cura delle strutture ecclesiastiche, ma **spesso introvabili nelle frontiere più esposte della competenza professionale, del dibattito culturale, della promozione del bene comune, dove pure potrebbero dare il meglio di sé**... C'è qualcosa di strano in una comunità cristiana in cui i laici sono invitati in sagrestia, mentre preti e vescovi intervengono continuamente su questioni di economia, diritto, sociologia, politica internazionale»⁴³.

In realtà è da tempo che nella Chiesa italiana si parla di crisi degli organismi di partecipazione.

Al Convegno ecclesiale nazionale di Loreto, nel 1985, si sottolineò la «fatica che si fa da parte di tutti a farli nascere, vivere e operare correttamente»⁴⁴. E nella Nota pastorale dopo il convegno di Loreto, i vescovi italiani invitarono la comunità cristiana a «ridare slancio e consistenza alle strutture di partecipazione... chiamandovi a far parte attiva tutte le componenti del popolo di Dio» e aggiunsero: «Anche nelle realtà pastoralmente più povere va introdotto questo criterio innovativo, che dà senso alla corresponsabilità e rispetta il ministero e i doni di ciascuno. È lo stile comunione che impegna ad esaminare e ad affrontare insieme i vari problemi»⁴⁵.

⁴¹ Primo Mazzolari, *La Parrocchia*, La Locusta, Vicenza 1962, pagine 61-64.

⁴² Luigi Alici è nato nel 1950 ed è professore di filosofia. È stato presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.

⁴³ Luigi Alici, *Cielo di plastica*, S. Paolo, Cinisello Balsamo 2009, pag. 129.

⁴⁴ Conferenza episcopale italiana, *Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini. Atti del 2° Convegno ecclesiale*, AVE, Roma 1985, pag. 325.

⁴⁵ Episcopato italiano, *La Chiesa in Italia dopo Loreto*, 9.6.1985, n. 49.

Dopo vent'anni, nella lettera ai fedeli laici del 2005, la Commissione episcopale per il laicato osservava: «non sempre l'auspicata corresponsabilità ha avuto adeguata realizzazione e non mancano segnali contraddittori... Sembra di notare, in particolare, una diminuita passione per l'animazione cristiana del mondo del lavoro e delle professioni, della politica e della cultura, ecc. Vi è in alcuni casi anche un impoverimento di servizio pastorale all'interno della comunità ecclesiale... A volte, può essere che il laico nella Chiesa si senta ancora poco valorizzato, poco ascoltato o compreso. Oppure, all'opposto, può sembrare che anche la ripetuta convocazione dei fedeli laici da parte dei pastori non trovi pronta e adeguata risposta, per disattenzione o per una certa sfiducia o un larvato disimpegno»⁴⁶.

Nella nota pastorale dopo Verona (2007), la Conferenza episcopale italiana rilevava che «gli organismi di partecipazione ecclesiale e anzitutto i consigli pastorali – diocesani e parrocchiali – non stanno vivendo dappertutto una stagione felice. La consapevolezza del valore della corresponsabilità ci impone... di ravvivarli, elaborando anche modalità originali di uno stile ecclesiale di maturazione del consenso e di assunzione di responsabilità. Di simili luoghi abbiamo particolarmente bisogno per consentire a ciascuno di vivere quella responsabilità ecclesiale che attiene alla propria vocazione e per affrontare le questioni che riguardano la vita della Chiesa con uno sguardo aperto ai problemi del territorio e dell'intera società. La partecipazione corale e organica di tutti i membri del popolo di Dio non è solo un obiettivo, ma la via per raggiungere la meta di una presenza evangelicamente trasparente e incisiva»⁴⁷.

Sarebbe opportuno chiedersi che cosa ancora oggi rende poco “vivi e vitali” quegli organismi. «Ci sono ancora i consigli pastorali nelle parrocchie?», si chiede Paola Bignardi. «Che cosa sopravvive dell'interesse che hanno riscosso all'indomani del Concilio? Nella maggioranza dei casi, essi svolgono oggi la funzione di coordinamento delle attività e delle iniziative della parrocchia, fino al limite della banalità: più raramente sono luoghi di vera discussione e di corresponsabilità»⁴⁸.

Durante l'assemblea diocesana, mentre si è preso atto di una maggiore attenzione al tema della corresponsabilità, sono state anche rilevate le difficoltà di “lavorare in rete” (a livello parrocchiale e zonale, tra parrocchie limitrofe, con le famiglie, con le scuole...), la perdurante presenza di forme di clericalismo, di consigli pastorali e per gli affari economici “vecchi” (non solo da un punto di vista anagrafico), esistenti solo “sulla carta” o destinatari di semplici comunicazioni o convocati solo per “ratificare” quanto già deciso o per organizzare e coordinare alcune attività, di comunicazioni/relazioni insufficienti tra i vari gruppi, di laici ridotti a semplici esecutori di ordini.

⁴⁶ Conferenza episcopale italiana. Commissione episcopale per il laicato, “*Fare di Cristo il cuore del mondo*”. Lettera ai fedeli laici, 27.3.2005, n. 2.

⁴⁷ Conferenza episcopale italiana, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all'uomo, 29.6.2007, n. 24.

⁴⁸ Paola Bignardi, *Esiste ancora il laicato? Una riflessione a cinquant'anni dal Concilio*, AVE, Roma 2012, pag. 74.

Non possiamo rimanere a guardare, scaricando su altri le nostre carenze e aspettando l'intervento non so di chi. Avvertiamo la necessità di **dare un nuovo impulso alla corresponsabilità nella nostra Chiesa locale**.

I consigli pastorali «sono il luogo in cui insieme si pensa il volto concreto della Chiesa, in cui tutte le vocazioni trovano modo di esercitarsi nel rispetto della loro specifica funzione, in cui si fa discernimento sulle forme della missione, in cui si ascoltano le domande, ci si interroga insieme, insieme si risponde, senza semplificazioni, all'interrogativo: come la nostra comunità fa *vedere* il Risorto alle persone che vivono accanto a noi e lo fa sentire vivo a ciascuno di noi?»⁴⁹. Ciò che Paola Bignardi dice dei consigli pastorali vale per tutti gli organismi di partecipazione: assemblee, consiglio presbiterale, collegio dei consultori, consigli per gli affari economici, consulte...

Non c'è da riflettere solo sugli organismi di partecipazione. C'è da interrogarsi, nel quadro della corresponsabilità, sulla **presenza e valorizzazione dei ministeri** nella vita della comunità, giacché «**il cammino missionario della parrocchia è affidato alla responsabilità di tutta la comunità parrocchiale**»⁵⁰.

Dobbiamo confrontarci ⁵¹:

- sulle modalità di svolgimento del ruolo della **presidenza** (“il parroco sarà meno l'uomo del fare e dell'intervento diretto e più *l'uomo della comunione*; e perciò avrà cura di promuovere vocazioni, ministeri e carismi”);
- sull'apertura alle varie **forme di ministerialità** (“Figure nuove al servizio della parrocchia missionaria stanno nascendo e dovranno diffondersi: nell'ambito catechistico e in quello liturgico, nell'animazione caritativa e nella pastorale familiare, ecc.”);
- sulla presenza degli **istituti di vita consacrata** (“Non si tratta di chiedere ai consacrati cose da fare, ma piuttosto che essi siano ciò che il carisma di ciascun istituto rappresenta per la Chiesa”);
- sul servizio delle **associazioni e dei movimenti** (“che hanno un ruolo particolare nella sfida ai fenomeni di scristianizzazione e nella risposta alle domande di religiosità”).

⁴⁹ Paola Bignardi, *Esiste ancora il laicato? Una riflessione a cinquant'anni dal Concilio*, AVE, Roma 2012, pag. 75.

⁵⁰ Conferenza episcopale italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, 30.5.2004, n. 12.

⁵¹ Conferenza episcopale italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, 30.5.2004, numeri 12 e 11.

Nel discorso di apertura del convegno pastorale della diocesi di Roma del 2009, papa Benedetto pose una domanda esplicita: «**Quali vie possiamo percorrere?**» per favorire l'appartenenza ecclesiale e la corresponsabilità pastorale. E così rispose: «Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per una formazione più attenta e puntuale alla visione di Chiesa della quale ho parlato, e questo da parte tanto dei sacerdoti quanto dei religiosi e dei laici. Capire sempre meglio che cosa è questa Chiesa, questo Popolo di Dio nel Corpo di Cristo. È necessario, al tempo stesso, migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consecrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato».

Vi offro solo qualche sottolineatura.

1. RINNOVARE LO SFORZO PER UNA FORMAZIONE PIÙ ATTENTA E PUNTUALE ALLA VISIONE DI CHIESA

Valutiamo, anzitutto, la formazione che viene offerta nelle nostre comunità! Per evitare che possa scadere nella superficialità e nell'approssimazione.

Giovanni Paolo II rileva **tre convinzioni** particolarmente necessarie e feconde nell'opera formativa:

- a) «La convinzione, anzitutto, che non si dà formazione vera ed efficace se ciascuno non si assume e non sviluppa da se stesso la responsabilità della formazione»;
- b) «La convinzione, inoltre, che ognuno di noi è il termine e insieme il principio della formazione: più veniamo formati e più sentiamo l'esigenza di proseguire e approfondire tale formazione, come pure più veniamo formati e più ci rendiamo capaci di formare gli altri»;
- c) «Di singolare importanza è la coscienza che l'opera formativa, mentre ricorre con intelligenza ai mezzi e ai metodi delle scienze umane, è tanto più efficace quanto più è disponibile all'*azione di Dio*: solo il tralcio che non teme di lasciarsi potare dal vignaiolo produce più frutto per sé e per gli altri»⁵².

Noi riserviamo molta attenzione alla formazione dei ragazzi, molto meno alla formazione degli adulti; una buona attenzione agli educatori dei ragazzi. E ai formatori degli adulti? E alla formazione dei formatori? «Le parrocchie oggi dedicano per

⁵² Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale Christifideles laici* (I fedeli laici), 30.12.1988, n. 63.

lo più attenzione ai fanciulli: devono passare a una cura più diretta delle famiglie, per sostenerne la missione»⁵³.

All'ultima assemblea generale della Conferenza episcopale italiana (20-24 maggio 2013), mons. Gianni Ambrosio⁵⁴ ha tenuto una relazione su «**Gli educatori nella comunità: criteri di scelta e percorsi di formazione**». Nella parte relativa ai **criteri di scelta**, dopo aver precisato che ogni ambito formativo ha peculiarità proprie e che però ci sono caratteristiche “trasversali”, ha indicato **cinque** di queste **caratteristiche**:

- a) «La prima caratteristica di coloro che sono impegnati in un compito educativo, più o meno esplicito, all'interno della comunità cristiana è la loro fede. Solo se, in prima persona, si diventa discepoli di Gesù e ci si mette alla sua sequela, si può educare alla vita cristiana, far conoscere l'amore di Dio in maniera credibile, e cioè con la testimonianza della parola e della vita. Questo non significa che l'educatore sia già arrivato alla perfezione della vita cristiana; anch'egli, come l'educando, è in cammino, sempre in continua ricerca... Vale anche per la fede il detto di san Francesco di Sales: “insegnare è la base per imparare”»;
- b) «La seconda caratteristica dell'educatore è che sia membro consapevole della comunità, con un senso vivo di appartenenza alla Chiesa»;
- c) «La terza caratteristica è che abbia una buona capacità di costruire relazioni positive con gli altri, di porsi nei confronti delle persone che incontra con un atteggiamento costruttivo e dialogico, teso a valorizzare le risorse presenti in ciascuno»;
- d) «La quarta caratteristica è la disponibilità ad affinare la competenza specifica rispetto al servizio che è chiamato a svolgere, partecipando a proposte formative mirate»;
- e) «La quinta caratteristica è la disponibilità a collaborare con altre figure educative della comunità ecclesiale e a costruire collaborazioni e alleanze con le risorse educative del territorio».

Giacché la formazione tende a presentare e a far vivere la realtà di una Chiesa comunione, Chiesa popolo di Dio nel Corpo di Cristo, chiediamoci, anzitutto, **quale immagine di Chiesa traspare dalle parole e dai comportamenti delle nostre comunità**.

Ricordate che cosa ci ha detto Giovanni Paolo II al termine del Giubileo del 2000? Noi ci troviamo di fronte ad una grande sfida. **Se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo, dobbiamo fare**

⁵³ Conferenza episcopale italiana, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Nota pastorale*, 30.5.2004, n. 7.

⁵⁴ Mons. Gianni Ambrosio è vescovo di Piacenza-Bobbio e Presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università.

della Chiesa *«la casa e la scuola della comunione»*. Prima di programmare iniziative concrete, «occorre *promuovere una spiritualità della comunione*, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità». E dopo aver chiarito che cosa vuol dire “spiritualità della comunione”⁵⁵, conclude: «Non ci facciamo illusioni: senza questo cammino spirituale, a ben poco servirebbero gli strumenti esteriori della comunione. Diventerebbero apparati senz'anima, maschere di comunione più che sue vie di espressione e di crescita»⁵⁶.

La formazione riguarda tutti, sacerdoti, religiosi e laici. «La formazione non è il privilegio di alcuni, bensì un diritto e un dovere per tutti», scrisse Giovanni Paolo II⁵⁷. Notate: La formazione è **un diritto e un dovere** per tutti!

2. MIGLIORARE L'IMPOSTAZIONE PASTORALE PER PROMUOVERE LA CORRESPONSABILITÀ DI TUTTI

Non è possibile procedere in tutto e per tutto “facendo come si è sempre fatto”. Nell'incontro diocesano dei membri dei consigli pastorali e dei consigli per gli affari economici, il 7 dicembre 2010, nella chiesa di S. Giuseppe Artigiano, parlando dell'importanza e del dovere del consigliare, dissi che bisogna **superare la logica dell'agenda dell'anno precedente e della delega, dell'emergenza e delle rivendicazioni**.

Sono illuminanti le parole di Papa Francesco nell'omelia di Pentecoste: «La *novità* ci fa sempre un po' di paura, perché ci sentiamo più sicuri se abbiamo tutto sotto controllo, se siamo noi a costruire, a programmare, a progettare la nostra vita secondo i nostri schemi, le nostre sicurezze, i nostri gusti. E questo avviene anche con Dio. Spesso lo seguiamo, lo accogliamo, ma fino ad un certo punto; ci è difficile abbandonarci a Lui con piena fiducia, lasciando che sia lo Spirito Santo l'anima, la guida della nostra vita, in tutte le scelte; abbiamo paura che Dio ci faccia percorrere strade nuove, ci faccia uscire dal nostro orizzonte spesso limitato, chiuso, egoista, per aprirci ai suoi orizzonti. Ma, in tutta la storia della salvezza, quando Dio si rivela porta novità - **Dio porta sempre novità - , trasforma e chiede di fidarsi totalmente**

⁵⁵ Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica al termine del grande giubileo dell'anno duemila, Novo millennio ineunte* (All'inizio del nuovo millennio), 6.1.2001, n. 43: «Spiritualità della comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi, e la cui luce va colta anche sul volto dei fratelli che ci stanno accanto. Spiritualità della comunione significa inoltre capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo mistico, dunque, come “uno che mi appartiene”, per saper condividere le sue gioie e le sue sofferenze, per intuire i suoi desideri e prendersi cura dei suoi bisogni, per offrirgli una vera e profonda amicizia. Spiritualità della comunione è pure capacità di vedere innanzitutto ciò che di positivo c'è nell'altro, per accoglierlo e valorizzarlo come dono di Dio: un “dono per me”, oltre che per il fratello che lo ha direttamente ricevuto. Spiritualità della comunione è infine saper “fare spazio” al fratello, portando “i pesi gli uni degli altri” (*Gal 6,2*) e respingendo le tentazioni egoistiche che continuamente ci insidiano e generano competizione, carrierismo, diffidenza, gelosie».

⁵⁶ Giovanni Paolo II, *Lettera apostolica al termine del grande giubileo dell'anno duemila, Novo millennio ineunte* (All'inizio del nuovo millennio), 6.1.2001, n. 43.

⁵⁷ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale Christifideles laici* (I fedeli laici), 30.12.1988, n. 63.

di Lui: Noè costruisce un'arca deriso da tutti e si salva; Abramo lascia la sua terra con in mano solo una promessa; Mosè affronta la potenza del faraone e guida il popolo verso la libertà; gli Apostoli, timorosi e chiusi nel cenacolo, escono con coraggio per annunciare il Vangelo. **Non è la novità per la novità**, la ricerca del nuovo per superare la noia, come avviene spesso nel nostro tempo. La novità che Dio porta nella nostra vita è ciò che veramente ci realizza, ciò che ci dona la vera gioia, la vera serenità, perché Dio ci ama e vuole solo il nostro bene»⁵⁸.

È, quindi, **necessario rivedere sul serio l'impostazione pastorale delle nostre comunità**. Non servono modifiche di poco conto e insignificanti, solo per mostrare che si sta cambiando. Non va dimenticato il rischio presente nelle ironiche parole tra Tancredi Falconeri e lo "zione" Don Fabrizio, il Principe di Salina: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi»⁵⁹.

Occorre una vera **"conversione pastorale"**, **un cambiamento di mentalità**, che metta insieme il rispetto delle vocazioni e dei ruoli di ciascuno e la promozione della corresponsabilità di tutti, che dia spazio e valore ad ogni risorsa e ad ogni sensibilità.

IL CLIMA DELLA CORRESPONSABILITÀ

Il clima della corresponsabilità è dato anzitutto dalla **costruzione di relazioni adulte** tra i membri delle comunità. «La relazione adulta rifiuta ogni forma di dipendenza, che è sentirsi sotto tutela e sotto controllo; sentirsi paralizzati dalla paura di sbagliare; non liberi di dire ciò che si pensa e di prendere iniziative appropriate, entro ambiti definitivi e propri... Una comunità dalle relazioni immature non può nemmeno educare, perché anche l'educazione ha bisogno di libertà, non solo come obiettivo ma anche come stile»⁶⁰.

La Nota pastorale dopo il convegno di Verona indica, in estrema sintesi, il clima nel quale vivere la corresponsabilità e lo stile da assumere: Comunione, corresponsabilità e collaborazione «delineano il volto di comunità cristiane che procedono insieme, con uno **stile che valorizza ogni risorsa e ogni sensibilità**, in un **clima di fraternità e di dialogo, di franchezza nello scambio e di mitezza nella ricerca** di ciò che corrisponde al bene della comunità intera»⁶¹.

Vi offro solo qualche sottolineatura sulla fraternità e il dialogo, con qualche accenno alla franchezza e alla mitezza.

⁵⁸ Papa Francesco, *Omelia*, 19.5.2013.

⁵⁹ Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *Il gattopardo*, Feltrinelli, Milano 1991, pag. 41.

⁶⁰ Paola Bignardi, *Esiste ancora il laicato? Una riflessione a cinquant'anni dal Concilio*, AVE, Roma 2012, pag. 76.

⁶¹ Conferenza episcopale italiana, *"Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo*, 29.6.2007, n. 23.

1. LA FRATERNITÀ E LA FAMILIARITÀ

Il Concilio qualifica come “**familiari**” i rapporti tra i pastori e i laici e indica le ricadute positive di tali rapporti: «Da questi familiari rapporti tra i laici e i pastori si devono attendere molti vantaggi per la Chiesa: in questo modo infatti si afferma nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei pastori. E questi, aiutati dall'esperienza dei laici (cf. *ITs 5,19 e IGv 4,1*), possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, forte di tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo»⁶².

Gli Atti degli Apostoli, quando vogliono descrivere la vita della prima comunità cristiana, dicono: «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola»⁶³.

I fratelli non si scelgono, vengono donati. La fraternità è un dono e un impegno. Poiché siamo figli dello stesso Padre, siamo tutti tra noi fratelli! E dobbiamo stabilire relazioni fraterne. Alla globalizzazione dell'indifferenza dobbiamo opporre la globalizzazione della fraternità. È bello ciò che abbiamo letto della visita di papa Francesco a papa Benedetto, il 23 marzo di quest'anno, nel resoconto del direttore della sala stampa della Santa Sede, p. Federico Lombardi: «Nella cappella, il Papa emerito ha offerto il posto d'onore a Papa Francesco, ma questi ha detto: "Siamo fratelli", e ha voluto che si inginocchiassero insieme allo stesso banco».

Mi piace anche citarvi alcune espressioni di papa Francesco e di papa Benedetto sull'essere tutti fratelli nella Chiesa.

Nell'ultima udienza generale del suo pontificato, papa Benedetto ringraziò tutti coloro che gli avevano scritto e mise in risalto lo stile di “moltissime lettere” ricevute: «ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa - non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti»⁶⁴.

Nella catechesi all'udienza generale, lo scorso 26 giugno, papa Francesco con il suo inconfondibile stile ha ribadito: «Qualcuno di voi potrebbe dire: ‘Senta Signor Papa, Lei non è uguale a noi’. Sì, sono come ognuno di voi, tutti siamo uguali, siamo fratelli!».

⁶² Concilio ecumenico vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Chiesa, Lumen gentium* (La luce delle genti), n. 37.

⁶³ *Atti degli Apostoli*, capitolo 4, versetto 32.

⁶⁴ Benedetto XVI, *Catechesi all'udienza generale*, 27.2.2013.

E che cos'è la parrocchia? Questa la risposta di Giovanni Paolo II: «Non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto “la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità”, è “una casa di famiglia, fraterna ed accogliente”, è la comunità di fedeli”»⁶⁵.

Nei giorni scorsi, in preparazione alla giornata di digiuno e di preghiera per invocare da Dio il “grande dono della pace per l'amata Nazione siriana e per tutte le situazioni di conflitto e di violenza nel mondo”, ho riletto il discorso di Paolo VI all'ONU, il 4 ottobre 1965. Discorso sublime! Rileggetelo. In un passaggio dedicato all'orgoglio come al “grande antagonista delle necessarie armonie”, disse: «**Non si può essere fratelli se non si è umili**. Ed è l'orgoglio, per inevitabile che possa sembrare, che provoca le tensioni e le lotte del prestigio, del predominio, del colonialismo, dell'egoismo; rompe cioè la fratellanza».

La corresponsabilità, quindi, si vive nel clima e con lo stile della famiglia, cioè con amore, umiltà, tolleranza e spirito di servizio.

2. IL DIALOGO

«Quanto lo vorremmo godere in pienezza di fede, di carità, di opere questo domestico dialogo; quanto lo vorremmo intenso e familiare! quanto sensibile a tutte le verità, a tutte le virtù, a tutte le realtà del nostro patrimonio dottrinale e spirituale! quanto sincero e commosso nella sua genuina spiritualità! quanto pronto a raccogliere le voci molteplici del mondo contemporaneo! quanto capace di rendere i cattolici uomini veramente buoni, uomini saggi, uomini liberi, uomini sereni e forti!»⁶⁶. È stato l'auspicio di Paolo VI nella sua prima enciclica dedicata alle vie che la Chiesa deve percorrere per svolgere la sua missione.

Ma **non è facile dialogare**. Per questo **alcuni rinunciano**, dicendo “tanto è inutile parlare con te”.

Talvolta, addirittura, il dialogo è un **reciproco accusarsi e offendersi**. Triste e amaro il dialogo tra Medardo e Pamela in *Il visconte dimezzato* di Italo Calvino:

- Io, Pamela, ho deciso d'essere innamorato di te, - egli le disse.
- Ed è per questo, - saltò su lei, - che straziate tutte le creature della natura?
- Pamela, - sospirò il visconte, - nessun altro linguaggio abbiamo per parlarci se non questo. *Ogni incontro di due esseri al mondo è uno sbranarsi* [il corsivo è mio]. Vieni con me, io ho la conoscenza di questo male e sarai più sicura che con chiunque altro; perché io faccio del male come tutti lo fanno; ma, a differenza degli altri, io ho la mano sicura⁶⁷.

⁶⁵ Giovanni Paolo II, *Esortazione apostolica postsinodale Christifideles laici* (I fedeli laici), 30.12.1988, n. 26.

⁶⁶ Paolo VI, *Ecclesiam suam* (La sua Chiesa), 6.8.1964, n. 117.

⁶⁷ Italo Calvino, *Il visconte dimezzato*, in Italo Calvino, *Romanzi e racconti*, Mondadori, Milano 2001, pag. 406.

Nella lettera agli Efesini, presentando la «vita nuova» del cristiano, san Paolo dice: «Nessuna **parola cattiva** [letteralmente il termine significa “putrido, marcio, rancido”] esca dalla vostra bocca, ma piuttosto **parole buone** che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano... Scompaiano da voi ogni **asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze** con ogni sorta di **malignità**. Siate invece **benevoli** gli uni verso gli altri, **misericordiosi, perdonandovi** a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo»⁶⁸.

Le parole del cristiano devono tendere alla “opportuna edificazione” della comunità, non alla sua distruzione! L’asprezza del linguaggio, lo sdegno, l’ira devono “scompare”, così come il «vociare confuso e gridato delle contese in cui non si ascolta l’altro, ma si mira ad assordarlo con il proprio clamore», l’offesa e la maldicenza⁶⁹. Le parole, invece, dell’uomo «nuovo» devono essere ispirate alla benevolenza, alla misericordia e al perdono. «Il credente può accogliere e perdonare perché sa che innanzi tutto egli è stato accolto incondizionatamente e perdonato da Dio, per cui il perdono gli risulta un bene gratuitamente ricevuto, da condividere con i fratelli. Solo in forza di tale profonda autocoscienza, infatti, è possibile dare credito a un fratello che può avermi offeso»⁷⁰.

Paolo VI indicò **quattro caratteri del dialogo: la chiarezza** (il dialogo suppone ed esige comprensibilità), **la mitezza** (il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo, non è comando, non è imposizione, è pacifico, evita i modi violenti, è paziente, è generoso), **la fiducia** (tanto nella virtù della parola propria, quanto nell’attitudine ad accoglierla da parte dell’interlocutore, promuove la confidenza e l’amicizia), **la prudenza** (fa grande conto delle condizioni psicologiche e morali di chi ascolta)⁷¹.

Non è possibile dialogare, muovendosi su un terreno di menzogna e di ipocrisia. Ma non si deve nemmeno confondere la franchezza con la violenza verbale, la sincerità con l’offesa.

Non va dimenticato, infine, che «**ascoltare**» è **condizione essenziale per dialogare bene**: «Bisogna, ancor prima di parlare, ascoltare la voce, anzi il cuore dell’uomo; comprenderlo, e per quanto possibile rispettarlo e dove lo merita assecondarlo. Bisogna farsi fratelli degli uomini nell’atto stesso che vogliamo essere loro pastori e padri e maestri. Il clima del dialogo è l’amicizia. Anzi il servizio. Tutto questo dovremo ricordare e studiarci di praticare secondo l’esempio e il precetto che Cristo ci lasciò (cf. *Gv 13,14-17*)»⁷².

⁶⁸ Lettera agli Efesini, capitolo 4, versetti 29-32.

⁶⁹ Lettera agli Efesini, nuova versione, introduzione e commento di Stefano Romanello, Paoline, Milano 2003, pagine 173-174.

⁷⁰ Lettera agli Efesini, nuova versione, introduzione e commento di Stefano Romanello, Paoline, Milano 2003, pag. 174.

⁷¹ Paolo VI, *Ecclesiam suam* (La sua Chiesa), 6.8.1964, numeri 83-84.

⁷² Paolo VI, *Ecclesiam suam* (La sua Chiesa), 6.8.1964, n. 90.

Vogliamo costruire un cammino di corresponsabilità nell'attenzione ai cinque ambiti che hanno caratterizzato il convegno ecclesiale di Verona. Siamo convinti, infatti, che «nelle esperienze ordinarie tutti possiamo trovare l'*alfabeto* con cui comporre parole che dicano l'amore infinito di Dio», e che «la scelta della vita come luogo di ascolto, di condivisione, di annuncio, di carità e di servizio costituisce un segnale incisivo in una stagione attratta dalle esperienze virtuali e propensa a privilegiare le emozioni sui legami interpersonali stabili»⁷³.

Sono i **testi utilizzati durante l'Assemblea diocesana**. Adesso ve li ripresento in un'**ottica un po' diversa**. L'ottica di chi "ascolta" per "programmare il cammino".

«**Vita affettiva** - Comunicare il Vangelo dell'amore nella e attraverso l'esperienza umana degli affetti chiede di mostrare il volto materno della Chiesa, accompagnando la vita delle persone con una proposta che sappia presentare e motivare la bellezza dell'insegnamento evangelico sull'amore, reagendo al diffuso "analfabetismo affettivo" con percorsi formativi adeguati e una vita familiare ed ecclesiale fondata su relazioni profonde e curate. La famiglia rappresenta il luogo fondamentale e privilegiato dell'esperienza affettiva. Di conseguenza, deve essere anche il soggetto centrale della vita ecclesiale, grembo vitale di educazione alla fede e cellula fondante e ineguagliabile della vita sociale. Ciò richiede un'attenzione pastorale privilegiata per la sua formazione umana e spirituale, insieme al rispetto dei suoi tempi e delle sue esigenze. Siamo chiamati a rendere le comunità cristiane maggiormente capaci di curare le ferite dei figli più deboli, dei diversamente abili, delle famiglie disgregate e di quelle forzatamente separate a causa dell'emigrazione, prendendoci cura con tenerezza di ogni fragilità e nel contempo orientando su vie sicure i passi dell'uomo...

Lavoro e festa - Il rapporto con il tempo, in cui si esplica l'attività del lavoro dell'uomo e il suo riposo, pone forti provocazioni al credente, condizionato dai vorticosi cambiamenti sociali e tentato da nuove forme di idolatria. Occorre pertanto chiedere che l'organizzazione del lavoro sia attenta ai tempi della famiglia e accompagnare le persone nelle fatiche quotidiane, consapevoli delle sfide che derivano dalla precarietà del lavoro, soprattutto giovanile, dalla disoccupazione, dalla difficoltà del reinserimento lavorativo in età adulta, dallo sfruttamento della manodopera dei minori, delle donne, degli immigrati. Anche se cambiano le modalità in cui si esprime il lavoro, non deve venir meno il rispetto dei diritti inalienabili del lavoratore... Altrettanto urgente è il rinnovamento, secondo la prospettiva cristiana, del rapporto tra lavoro e festa: non è soltanto il lavoro a trovare compimento nella festa come occasione di riposo, ma è soprattutto la festa, evento della gratuità e del dono, a "risuscitare" il lavoro a servizio dell'edificazione della comunità, aiutando a sviluppare una giusta

⁷³ Conferenza episcopale italiana, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, 29.6.2007, n. 12.

visione creaturale ed escatologica. La qualità delle nostre celebrazioni è fattore decisivo per acquisire tale coscienza. Occorre poi fare attenzione alla crescita indiscriminata del lavoro festivo e favorire una maggiore conciliazione tra i tempi del lavoro e quelli dedicati alle relazioni umane e familiari, perché l'autentico benessere non è assicurato solo da un tenore di vita dignitoso, ma anche da una buona qualità dei rapporti interpersonali. In questo quadro, grande giovamento potrà venire da un adeguato approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, sia potenziando la formazione capillare sia proponendo stili di vita, personali e sociali, coerenti con essa. Assai significative sono in proposito le risorse offerte dallo sport e dal turismo.

Fragilità umana - In un'epoca che coltiva il mito dell'efficienza fisica e di una libertà svincolata da ogni limite, le molteplici espressioni della fragilità umana sono spesso nascoste ma nient'affatto superate. Il loro riconoscimento, scevro da ostentazioni ipocrite, è il punto di partenza per una Chiesa consapevole di avere una parola di senso e di speranza per ogni persona che vive la debolezza delle diverse forme di sofferenza, della precarietà, del limite, della povertà relazionale. Se l'esperienza della fragilità mette in luce la precarietà della condizione umana, la stessa fragilità è anche occasione per prendere coscienza del fatto che l'uomo è una creatura e del valore che egli riveste davanti a Dio. Gesù Cristo, infatti, ci mostra come la verità dell'amore sa trasfigurare anche l'oscuro mistero della sofferenza e della morte nella luce della risurrezione. La vera forza è l'amore di Dio che si è definitivamente rivelato e donato a noi nel Mistero pasquale. All'annuncio evangelico si accompagna l'opera dei credenti, impegnati ad adattare i percorsi educativi, a potenziare la cooperazione e la solidarietà, a diffondere una cultura e una prassi di accoglienza della vita, a denunciare le ingiustizie sociali, a curare la formazione del volontariato. Le diverse esperienze di evangelizzazione della fragilità umana, anche grazie all'apporto dei consacrati e dei diaconi permanenti, danno forma a un ricco patrimonio di umanità e di condivisione, che esprime la fantasia della carità e la sollecitudine della Chiesa verso ogni uomo...

Tradizione - Nella trasmissione del proprio patrimonio spirituale e culturale ogni generazione si misura con un compito di straordinaria importanza e delicatezza, che costituisce un vero e proprio esercizio di speranza. Alla famiglia deve essere riconosciuto il ruolo primario nella trasmissione dei valori fondamentali della vita e nell'educazione alla fede e all'amore, sollecitandola a svolgere il proprio compito e integrandolo nella comunità cristiana. Il diffuso clima di sfiducia nei confronti dell'educazione rende ancor più necessaria e preziosa l'opera formativa che la comunità cristiana deve svolgere in tutte le sedi, ricorrendo in particolare alle scuole e alle istituzioni universitarie. In modo del tutto peculiare, poi, la parrocchia costituisce una palestra di educazione permanente alla fede e alla comunione, e perciò anche un ambito di confronto, assimilazione e trasformazione di linguaggi e comportamenti, in cui un ruolo decisivo va riconosciuto agli itinerari catechistici. In tale prospettiva, essa è chiamata a interagire con la ricca e variegata esperienza formativa delle associazioni, dei movimenti e delle nuove realtà ecclesiali. La sfida educativa tocca ogni ambito

del vissuto umano e si serve di molteplici strumenti e opportunità, a cominciare dai mezzi della comunicazione sociale, dalle possibilità offerte dalla religiosità popolare, dai pellegrinaggi e dal patrimonio artistico...

Cittadinanza - Il bisogno di una formazione integrale e permanente appare urgente anche per dare contenuto e qualità al complesso esercizio della testimonianza nella sfera sociale e politica. A tale riguardo, sarà opportuno far tesoro della riflessione e delle opere maturate in cento anni dalle Settimane sociali dei cattolici italiani... Se oggi il tessuto della convivenza civile mostra segni di lacerazione, ai credenti - e ai fedeli laici in modo particolare - si chiede di contribuire allo sviluppo di un ethos condiviso, sia con la doverosa enunciazione dei principi, sia esprimendo nei fatti un approccio alla realtà sociale ispirato alla speranza cristiana. Ciò esige l'elaborazione di una seria proposta culturale, condotta con intelligenza, fedele ai valori evangelici e al Magistero, insieme a una continua formazione spirituale. Implica una rivisitazione costante dei veri diritti della persona e delle formazioni sociali nella ricerca del bene comune e deve promuovere occasioni di confronto tra uomini e donne dotati di competenze e professionalità diverse»⁷⁴.

ALCUNE PROPOSTE DIOCESANE

ADORAZIONE EUCHARISTICA IN OGNI COMUNITÀ

Nell'omelia pronunciata dopo la proclamazione del vangelo, nel pomeriggio di domenica 14 aprile 2013, nella basilica di S. Paolo fuori le Mura, papa Francesco ha parlato di S. Paolo come di un «umile e grande apostolo del Signore, che lo ha annunciato con la parola, lo ha testimoniato col martirio e lo ha adorato con tutto il cuore» ed ha quindi commentato tre parole: annunciare, testimoniare, adorare. A proposito dell'adorazione ha detto: «Il brano dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato ci parla dell'adorazione: le miriadi di angeli, tutte le creature, gli esseri viventi, gli anziani, si prostrano in adorazione davanti al Trono di Dio e all'Agnello immolato, che è Cristo, a cui va la lode, l'onore e la gloria (*cf. Ap 5, 11-14*). Vorrei che ci ponessimo tutti una domanda: Tu, io, adoriamo il Signore? Andiamo da Dio solo per chiedere, per ringraziare, o andiamo da Lui anche per adorarlo? **Che cosa vuol dire allora adorare Dio?** Significa imparare a stare con Lui, a fermarci a dialogare con Lui, sentendo che la sua presenza è la più vera, la più buona, la più importante di tutte. Ognuno di noi, nella propria vita, in modo consapevole e forse a volte senza rendersene conto, ha un ben preciso ordine delle cose ritenute più o meno importanti. Adorare il Signore vuol dire dare a Lui il posto che deve avere; adorare il Signore vuol dire affermare, credere,

⁷⁴ Conferenza episcopale italiana, "Rigenerati per una speranza viva" (1Pt 1,3): testimoni del grande "sì" di Dio all'uomo, 29.6.2007, n. 12.

non però semplicemente a parole, che Lui solo guida veramente la nostra vita; adorare il Signore vuol dire che siamo convinti davanti a Lui che è il solo Dio, il Dio della nostra vita, il Dio della nostra storia».

Come ogni anno, invito **tutte le comunità** a ritrovarsi insieme, **almeno una volta al mese, per l'adorazione eucaristica**. «Durante l'esposizione, orazioni, canti e letture, si devono disporre in modo che i fedeli in preghiera orientino e incentrino la loro pietà sul Cristo Signore. Per favorire l'intimità della preghiera, si predispongano letture della sacra Scrittura con omelia o brevi esortazioni, che portino i fedeli a un riverente approfondimento del mistero eucaristico. È bene che alla parola di Dio i fedeli rispondano col canto e che in momenti opportuni si osservi il sacro silenzio»⁷⁵.

CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA E DELLA VITA DEI FRATELLI

Quando vuole riassumere la vita dei primi cristiani, san Luca dice che «erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere»⁷⁶. La prima comunità cristiana, quindi, riteneva essenziale la perseveranza in questi tre atteggiamenti: l'ascolto della Parola, la preghiera e la frazione del pane, la comunione.

Noi crediamo che «lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino»⁷⁷ e che **senza la luce della Parola del Signore il nostro camminare è un brancolare nel buio**. Per questa ragione vogliamo **dare sempre più spazio all'ascolto della Parola**.

Quest'anno, nei **centri di ascolto**, che vi chiedo di incrementare perché possono diventare **“luoghi diffusi” di vera formazione cristiana**, soprattutto per gli adulti, leggeremo **la lettera di san Paolo agli Efesini**, che ci aiuterà a riflettere sul nostro essere Chiesa, corpo di Cristo.

Vi chiedo anche di “creare” o “rafforzare” i “centri di ascolto della vita dei fratelli” dove «chi lo desidera possa trovare una persona alla quale “aprire” il cuore e sperimentare di non essere solo perché c'è una comunità pronta ad accoglierlo, a condividere sofferenze e disagi e ricercare insieme la strada della serenità. Il “centro di ascolto”, mentre aiuta a superare la solitudine, favorisce il crearsi e lo svilupparsi di relazioni nutrienti e ricche; rende la comunità più attenta ai silenzi, alle lacrime, alle presenze o alle assenze; contribuisce al consolidarsi dello stile di vita parrocchiale come stile di vita familiare»⁷⁸.

⁷⁵ *Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, n. 112.

⁷⁶ *Atti degli Apostoli*, capitolo 2, versetto 42.

⁷⁷ *Salmo 119*, versetto 105.

⁷⁸ Paolo Urso, *Educhiamoci alla testimonianza della carità. Riflessioni e appuntamenti per camminare insieme*. Programma pastorale 2009-2010.

RIVITALIZZARE LA SCUOLA DI TEOLOGIA DI BASE

Durante l'assemblea diocesana è stato richiesto con insistenza che si offra ai laici un **cammino serio di formazione alla corresponsabilità nella Chiesa**.

Mentre chiedo all'Istituto teologico ibleo di rimodulare, secondo quest'ottica, i corsi della scuola di teologia di base, invito i parroci, i superiori degli istituti religiosi e i responsabili dei movimenti a **favorire la partecipazione** a tali corsi di un maggior numero di fedeli.

INCONTRI ZONALI SULL'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO DEI FEDELI LAICI

A Verona papa Benedetto ha affermato che **il compito di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società è un compito «della più grande importanza**, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo»⁷⁹.

I vicari foranei, anche accogliendo una esplicita proposta dei partecipanti alla nostra assemblea diocesana, d'intesa con l'**ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro**, predispongano una serie di incontri per favorire una corretta formazione sul tema dell'impegno sociale e politico dei fedeli laici.

INCONTRI DIOCESANI PER I MEMBRI DEI CONSIGLI PASTORALI E PER GLI AFFARI ECONOMICI

Vista l'esperienza positiva degli anni precedenti e accogliendo una esplicita richiesta dei partecipanti all'assemblea diocesana, riproporremo due incontri diocesani per i membri dei consigli pastorali e per gli affari economici.

PROGRAMMAZIONE PASTORALE PARROCCHIALE

È importante predisporre in tempo la programmazione parrocchiale. Non solo per evitare comportamenti arbitrari, decisioni improvvisate e iniziative frammentarie e dispersive, ma soprattutto per dare incisività ed efficacia (per quanto dipende da noi) alla nostra azione pastorale attraverso **scelte “pensate”** e maturate nella **condivisione con gli organismi di partecipazione** e nel rispetto di **valutate priorità**.

Chiedo, pertanto, ai parroci che entro il mese di **gennaio 2014** trasmettano alla segreteria del consiglio pastorale diocesano (via Roma 109, Ragusa), la programmazione pastorale parrocchiale.

⁷⁹ Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti al IV Convegno nazionale della Chiesa italiana*, Verona, 19.10.2006.

CONCLUSIONE

Affidiamo l'anno pastorale che inizia alla materna intercessione della Madonna, perché ci aiuti «a crescere umanamente e nella fede, ad essere forti e non cedere alla tentazione dell'essere uomini e cristiani in modo superficiale, ma a vivere con responsabilità, a tendere sempre più in alto»⁸⁰.

L'educazione alla corresponsabilità è un cammino difficile e complesso. Ma è presente in tutti noi la volontà di lasciarci provocare dalle attuali sfide e di procedere fiduciosi nell'aiuto di Colui che ci dice: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza»⁸¹.

«A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen»⁸².

Con affetto.

✠ Paolo, vescovo

⁸⁰ Papa Francesco, *Meditazione al termine della preghiera del Rosario nella basilica di Santa Maria Maggiore*, 4.5.2013.

⁸¹ *Seconda lettera ai Corinzi*, capitolo 12, versetto 9.

⁸² *Lettera agli Efesini*, capitolo 3, versetti 20-21.